

Festa della Madonna del Pianto, 2012

La solennità della Madonna del Pianto è, per così dire, una delle “tre epifanie” della pietà popolare folignate, assieme a quelle della beata Angela e di san Feliciano. Non ho alcuna difficoltà a confidare che questa è una festività che attendo con particolare esultanza, perché in tale occasione mi è data la possibilità di sperimentare, con meraviglia nuova, che “la Chiesa è il Corpo di Cristo che si manifesta come popolo di Dio”. La pietà popolare, “connaturale espressione religiosa del popolo di Dio”, è una originale manifestazione del *sensus fidei*, cioè di quella capacità di discernimento delle cose spirituali infusa dallo Spirito santo nei cuori dei fedeli. In un certo senso, quello del popolo di Dio è “magistero che precede l’insegnamento dei teologi”, i quali sono chiamati a lasciarsi provocare dall’umiltà e dalla semplicità dei piccoli.

In Maria, “Madre del bell’amore e del timore”, si coglie in filigrana il disegno unitario che intreccia i due Testamenti. Nella semplicità verginale della sua vicenda umana c’è la sintesi della storia di un intero popolo, che pone la Chiesa in continuità con l’antico Israele (cf. *Gal 4,4-7*). In Maria il progetto di Dio non rimane un’idea astratta, ma trova corrispondenza in una libertà che si dona senza riserve, senza nulla trattenere, in un “sì” che, “nella nudità del puro affidarsi”, è accoglienza piena e dono perfetto.

Il simulacro della Madonna del Pianto è la meta agognata da tanti Folignati che, in questo giorno di festa, accorrono numerosi verso questo Santuario, guidati dalla fiducia incrollabile che Gesù non può rifiutare le richieste che gli presenta sua Madre. Oltre che Madre *di Dio*, Ella è *Madre nostra*: una Madre che, avendo sperimentato quanto sia tagliente la spada del dolore, “non disprezza le suppliche di noi che siamo nella prova”. Quante persone vengono in pellegrinaggio ai piedi di questa veneratissima immagine per trovare consolazione e conforto, per chiedere a Maria non tanto di tergere le loro lacrime, quanto di raccogliere nell’oltre del suo cuore materno e di “distillarle”, perché sanno di sale!

Guardiamo questo simulacro secentesco con quel particolare genere di attenzione che è la devozione! Una Madre con lo sguardo assorto, rivolto al Bambino, come se stesse meditando gli eventi meravigliosi del Figlio suo. Una particolarità di questa immagine miracolosa è la posizione del Bambino, che riposa sulle ginocchia di Maria stando dalla parte del suo cuore immacolato. A me sembra che in tale rappresentazione si nasconda un profondo significato, che si svela solo ad un’attenta osservazione. Il cuore di Maria sfiora delicatamente il Bambino, il quale ne ascolta il battito che già risente della profezia di Simeone (cf. *Lc 2,34-35*). Nel suo cuore verginale trova spazio l’amore che il Figlio suo vuole donare al mondo; nel cuore di Maria si concentra la trepidazione di Dio per l’umanità smarrita e dispersa.

I fedeli di Foligno – ormai da secoli – nella preghiera, nella sofferenza, nel ringraziamento e nella gioia hanno sempre cercato rifugio e trovato riparo davanti a questa immagine, così familiare anche per la serenità dello sguardo di Maria. In esso non si scorge l'ombra del lamento della disperazione, non si sente il rintocco dei singhiozzi della rassegnazione, ma si ode il silenzio della desolazione. Il volto della Madonna del Pianto è segnato da una tristezza temperata dalla dolcezza della serenità che dà luce ai suoi occhi velati di lacrime, che non esprimono commozione, ma trepidazione. Il pianto di Maria ha come voce il silenzio e come foce le lacrime.

Fratelli carissimi, anche il nostro pianto ha una sua voce e una sua foce! “Chissà – si domanda Miron C. Izakson – se è possibile riconoscere dal pianto la lingua di un uomo?”. Il dolore acquista connotazioni continuamente mutevoli e proprie a ciascuno; quando una persona piange è difficile scoprirne la “lingua”, perché mille e diverse sono le ragioni. La “lingua” del sofferente è paradossalmente universale, ma contemporaneamente è unica e incomprensibile, in quanto l'uomo affida al pianto il compito di custodire i segreti del cuore e al silenzio delle lacrime la missione di esprimerli, lasciando alla vicinanza amorevole dei fratelli l'audacia di decifrarli. Ma chi più e meglio di Maria conosce la “lingua” del pianto? Chi all'infuori di Lei può esserne fedele interprete presso il Figlio suo? Quanto questo sia vero lo testimonia il primo “segno” compiuto da Gesù a Cana di Galilea (cf. *Gv* 2,1-12). Come il Signore ha ottenuto dal Padre suo di anticipare “l'ora della Pasqua”, cambiando l'acqua in vino, così Maria ha meritato di ricevere per grazia il dono di “consolare le nostre pene e di ravvivare la nostra speranza”.

Fratelli carissimi, il beato Aelredo ci ricorda che Maria “è per noi più madre della madre nostra secondo la carne” (*Sermo*, 20). Invochiamola ogni giorno con la recita del Rosario, che conduce a Gesù, contemplato nei suoi misteri di salvezza: gioiosi, luminosi, dolorosi e gloriosi. “Il Rosario – scrive Benedetto XVI – è preghiera biblica, tutta intessuta di sacra Scrittura. È preghiera del cuore, in cui la ripetizione dell'*Ave Maria* orienta il pensiero e l'affetto verso Cristo, e quindi si fa supplica fiduciosa alla Madre sua e nostra. È preghiera che aiuta a meditare la parola di Dio e ad assimilare la Comunione eucaristica, sul modello di Maria che custodiva nel suo cuore tutto ciò che Gesù faceva e diceva, e la sua stessa presenza”.

Fratelli carissimi, vi annuncio con gioia che la Diocesi di Foligno il prossimo mese di settembre, dal 3 all'8, si recherà a Lourdes; nel prepararci a questo pellegrinaggio facciamo nostro l'inno di Pietro il venerabile. “Salve, Vergine benedetta, Madre dell'Altissimo, Sposa dell'Agnello mitissimo. Tu hai vinto il serpente, gli hai schiacciato il capo, quando il Dio da te generato lo ha annientato (...). Stella fulgente dell'oriente, che metti in fuga le ombre dell'occidente. Aurora che precede il sole, giorno che ignora la notte (...). Prega il Dio che da te è nato, perché sciolga il nostro peccato e, dopo il perdono, ci conceda la grazia e la gloria” (*Carmina*, PL 189,1018-1019).

+ Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno